
EDITORIALE

La scelta di svolgere, nell'attuale momento storico, una riflessione sul tema del disagio giovanile riconosce motivazioni che non sono legate soltanto e tanto alla crescente attenzione ed alla pressione che, dal mondo dell'informazione e della cronaca, richiamano l'attenzione a causa delle numerose notizie che attengono ai minori ed ai giovani e che, pressoché quotidianamente, li vedono di volta in volta oggetto di condotte delle quali sono le vittime o, alternativamente, i protagonisti di reati, non di rado connotati da particolare gravità, e/o di condotte di devianti.

L'interesse del tema si impone, piuttosto, in funzione del numero e della complessità delle dinamiche che oggi caratterizzano la vita del gruppo sociale e che sono fortemente influenzate dall'accentuata fase di transizione che attualmente caratterizza la cultura sociale, che è stata largamente amplificata dall'aumento della velocità di trasmissione delle informazioni derivante dall'espansione e dal potenziamento dei sistemi di comunicazione multimediale.

Transizione che, com'è stato evidenziato da ormai quasi un secolo dalla riflessione scientifica ed, in particolare, dall'analisi teorica svolta a partire dallo struttural-funzionalismo, produce importanti effetti di destabilizzazione e rischi di insorgenza di disagio e di condotta dissociale in tutti i membri del gruppo sociale ma, in particolare, nei minori e nei giovani, fisiologicamente collocati in una fase della vita nella quale è ancora in corso il processo di costruzione della loro struttura di personalità.

Certamente, trattandosi di giovani e di minori, nessuna riflessione può essere svolta senza riferimenti particolarmente approfonditi alla famiglia ed al gruppo dei pari, che svolgono un ruolo da protagonisti nella loro evoluzione e nel loro sviluppo, e forniscono un contributo sovente determinante alla definizione della struttura di personalità individuale e specifica di ogni minore e di ogni giovane.

Tuttavia, un'influenza altrettanto rilevante deriva oggi da dinamiche di carattere macro-sociale: in primis gli attuali, imponenti flussi migratori, che in modo ormai generalizzato accentuano i punti di incontro e di contatto ma, anche, i punti di interferenza e di conflitto fra culture sociali differenti. A questo dato, oggetto di riflessione sotto il profilo scientifico attraverso la nozione di conflitto culturale ed analizzato tra i fattori di incidenza soprattutto in rapporto alla popolazione giovanile costituita dai migranti di seconda generazione, si affianca oggi, in termini numericamente sempre più significativi, quello dei minori non accompagnati, che presenta aspetti e caratteristiche del tutto specifici.

Accanto agli aspetti indicati, tuttavia, allorché si riflette sui (sul disagio dei) minori e dei giovani, coesistono e si segnalano tutte le tematiche e le problematiche correlate alla complessità dei fattori individuali che influenzano i processi di formazione della struttura di personalità, processi che costituiscono l'intenso ed ininterrotto "lavoro" al quale è chiamato il minore in ogni momento della sua infanzia ed adolescenza e, ciò, fino al raggiungimento, in età adulta, di una struttura di personalità stabile. Occorre, perciò, allargare l'analisi alla valutazione delle variegate, specifiche caratteristiche, uniche ed originali, e dei tratti individuali della struttura di personalità del giovane.

Ma ancora: oggi, in particolare, l'analisi del disagio giovanile non può prescindere dalla riflessione sulle complesse dinamiche che si realizzano allorché, nel processo di costruzione della struttura di personalità, si verifica l'insorgenza del disturbo psichico; e si tratta di un fenomeno nel quale la soglia di età si sta progressivamente abbassando, fino a riguardare fasce popolazione giovanile che ne sono state del tutto esenti fino ad un passato particolarmente recente.

In un quadro così complesso riveste, perciò, particolare interesse l'analisi dell'evoluzione storica che ha caratterizzato, nei secoli, il ruolo sociale rivestito dai giovani, la sua collocazione all'interno della struttura del gruppo sociale ed il suo rapporto con la cultura dei differenti momenti storici. Si tratta infatti, com'è evidente, di un aspetto che non contribuisce soltanto all'inquadramento del punto di arrivo, nel presente, di tale ruolo, ma fornisce anche importanti strumenti di comprensione degli stretti rapporti tra il ruolo dei giovani e la cultura sociale, ed offre quindi strumenti di intervento trattamentale e professionale estremamente utili nel presente e per il futuro.

A fronte, dunque, di una tematica di tale ampiezza e complessità, gli strumenti di riflessione non possono che essere altrettanto articolati, ed allargati a ricomprendere le chiavi di lettura ed interpretative che provengono dai contributi delle numerose scienze dell'uomo e dei numerosi ambiti di esperienza pro-

fessionale che, sul piano scientifico ed operativo, sono chiamati ad intervenire, anche con differenti obiettivi, sulla popolazione giovanile nel nostro territorio.

Ed una prospettiva di riflessione così articolata trova nella *Rivista Sperimentale di Freniatria* una sede particolarmente appropriata e pertinente, dato il carattere transdisciplinare che costituisce un tratto distintivo della Rivista ed un suo aspetto caratterizzante, presente nel suo lungo percorso editoriale, di particolare valore storico. La *Rivista Sperimentale di Freniatria*, infatti, costituisce il più antico periodico di Psichiatria in Italia, poiché pubblica dal 1875 ed è secondo nel mondo solo al *Journal of Nervous and Mental Diseases* (1874): la Rivista, dunque, in questo momento si avvicina ad un importante traguardo storico e si avvia a celebrare i 150 anni di vita editoriale.

In coerenza, dunque, con il carattere transdisciplinare della *Rivista Sperimentale di Freniatria* e con il quadro articolato e complesso degli aspetti che incidono sulla genesi e sull'evoluzione del disagio giovanile, **Susanna Pietralunga, Claudia Salvioli e Roberta Farina**, con *“I nuovi volti del disagio, della devianza e della criminalità del minore. Un’analisi criminologica sugli attuali fattori di incidenza”* svolgono una riflessione allargata alla disamina dei fattori di influenza e delle dinamiche che, in ambito familiare e sociale, intervengono sul percorso di sviluppo dei giovani, sulla costruzione della loro struttura di personalità e sull’insorgenza di disagio e sulla sua evoluzione in forme di devianza e criminalità. L’analisi, a partire dal cambiamento della cultura sociale e dalle sue ripercussioni sulla costruzione della personalità del giovane, ricomprende quindi le dinamiche che coinvolgono i giovani in ambito familiare e nelle situazioni di disgregazione della famiglia, le dinamiche sociali che possono correlarsi all’insorgenza di disagio e di disturbo psichico e le diverse forme di vittimizzazione del minore, con particolare riguardo alle forme – anche meno apparenti – di violenza di violenza economica.

L’importante appuntamento celebrativo dell’avvicinarsi dei 150 anni di vita della *Rivista Sperimentale di Freniatria* ha suggerito il particolare interesse e l’opportunità di una riflessione di carattere squisitamente storico sulla percezione dell’infanzia nell’ambito delle riflessioni scientifiche svolte dalla Criminologia a partire dalla seconda metà del 1800 e sulle concezioni elaborate in quell’epoca per contrastare la devianza minorile: **Pierpaolo Martucci**, con *“Educare il selvaggio. I Lombrosiani e la delinquenza minorile”*, svolge un’analisi particolarmente approfondita della riflessione teorica di Cesare Lombroso sul bambino, evidenziandone i legami concettuali con le teorie di Darwin, con l’evoluzionismo e con il positivismo, ed estendendo la propria riflessione anche agli interventi educativi proposti in quell’epoca ed ai disegni di riforma della giustizia minorile, con specifico riguardo alle connotazioni culturali e politiche che li hanno accompagnati.

In coerenza con la tradizione transdisciplinare della Rivista, il lavoro di **Adolfo Ceretti e Lorenzo Natali** “*Radical interactionism, narrative criminology and restorative justice. Navigating violent acts and conflicts from the perpetrator’s perspective*”, a partire dall’interazionismo radicale e dalla criminologia narrativa, sviluppa l’analisi di una condotta di reato, che è maturato in ambito familiare a partire da conflitti irrisolti nell’infanzia, attraverso la nozione di “cosmologia” degli autori di reato violenti. Gli Autori svolgono, in tal modo, una ricostruzione funzionale ad un’analisi della condotta violenta, che si pone l’obiettivo di superare la distinzione rigida tra “disturbo psichico” e “normalità” e di sollecitare la riflessione culturale sugli autori di reati violenti e sul ruolo che svolgono in questi casi le strutture dell’esecuzione penale.

Il tema del disagio psichico dei giovani viene affrontato ed approfondito da **Davide Elia Bertani** con il lavoro “*Un sintomo emergente: la sofferenza intrapsichica dei giovani come “fenomeno pop”?*” analizzando, con specifica attenzione all’attuale fase di transizione culturale, la modificazione che è in atto sulla percezione del disturbo psichico. Infatti l’Autore, attraverso la propria l’esperienza professionale, mette in luce la crescente tendenza dei pazienti più giovani nei servizi di salute mentale ad avvicinarsi alle diagnosi psichiatriche ed alle terapie, ed a percepire il ruolo di paziente psichiatrico, con un atteggiamento di attenzione e di attrazione, in netto contrasto con la visione culturale diffusa fino ad un passato relativamente recente, che rifugiava da tali situazioni ritenendole “etichette” stigmatizzanti. La riflessione si sofferma su tale viraggio culturale che, da un lato, può essere interpretato come il sintomo del superamento di uno stereotipo, ma dall’altro lato pone rilevanti quesiti sui rischi di medicalizzazione eccessiva in soggetti molto giovani, anche in rapporto dell’evoluzione della psichiatria dell’adolescenza.

L’importante tematica del trattamento terapeutico del disturbo psichico del minore viene sviluppato da **Michele Poletti, Valentina Iannuzzi e Omar Daolio** nel lavoro “*Psicopatologia dell’adolescenza e risposta clinico-organizzativa: l’esperienza del Centro Diurno Aïda di Reggio Emilia*”, che presenta l’esperienza di una struttura territoriale specificamente rivolta ad offrire alla popolazione minorile gli interventi terapeutici e trattamentali consentiti da un servizio semi-residenziale, in grado di fornire attività cliniche, riabilitative e laboratoriali, di intensità alta, media e bassa in funzione delle esigenze dei singoli pazienti adolescenti e degli esiti del percorso terapeutico. L’analisi evidenzia gli aspetti che rendono la struttura un modello di intervento innovativo, specificamente strutturato per colmare i vuoti della carenza di posti letto per i ricoveri specialistici in ambito psichiatrico in questa fascia di popolazione minorile, e vengono presentati e discussi i risultati raggiunti.

Alla luce, infine, dell'importante appuntamento storico che si avvia a celebrare i 150 anni di vita della *Rivista Sperimentale di Freniatria*, il volume sceglie di chiudere la riflessione con il lavoro di **Giuseppe Caroli** *“Dalla derisione del Chiarivari al crescendo catastrofico del Dio delle mosche. Per un riepilogo storico delle condotte violente giovanili”*. L'Autore, infatti, a partire dalla cultura greca per arrivare all'attualità, espone l'evoluzione storica che, sia in ambito familiare che in ambito sociale allargato, ha caratterizzato nei secoli il ruolo e la percezione del giovane. Vengono analizzati in particolare i fenomeni dissociali e violenti delle loro condotte, con particolare attenzione a svolgere una ricostruzione rivolta ad individuare i fattori di continuità ed i collegamenti, riscontrabili nel tempo, nei comportamenti giovanili.

Susanna Pietralunga, Paolo Vistoli, Davide Elia Bertani